



UNITÀ LA CLASSE PER ORGANIZARE LE LEZIONI



Regione Lombardia

TERRE DEL MINCIO

ARCHEO MINCIO

Itinerario culturale turistico





Itinerari

- 1** LE COLLINE MORENICHE:
dalla preistoria al medioevo
- 2** IL MINCIO DELLE BUCOLICHE:
l'alta pianura della Via Postumia, dei Goti e dei Longobardi
- 3** MANTOVA:
dagli "amanti di Valdarò" alla *civitas*
- 4** LA CONFLUENZA CON IL PO:
Pietole, Bagnolo San Vito, Governolo



ARCHEOMICIO



In copertina: Cavriana, villa romana di località Batuda.
Emblema musivo con decorazione geometrica

Publicazione realizzata con il progetto integrato d'area "Terre del Mincio, waterfront dal Garda al Po" – co-finanziamento europeo FESR, POR 2007-2013 - Linea di intervento 4.1.1.1 "Promozione e diffusione di una fruizione sostenibile del sistema delle aree protette attraverso la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale" - Regione Lombardia – Parco del Mincio ente capofila

Un percorso a tappe – tra paesaggi e musei – di interpretazione della storia del territorio

*“primus ego in patriam mecum, modo vita supersit,
Aonio rediens deducam vertice Musas;
primus Idumaeas referam tibi, Mantua, palmas
et viridi in campo templum de marmore ponam
propter aquam, tardis ingens ubi flexibus errat
Mincius et tenera praetexit harundine ripas.”*

“primo io in patria, purché vita mi rimanga, con me condurrò le Muse tornando dalla cima aonia; primo a te, o Mantova, porterò le palme idumee e in un campo d'erba edificherò un tempio di marmo vicino all'acqua, dove in tardi avvolgimenti scorre il Mincio e di tenere canne intesse le rive.”

Virgilio, Georgiche, III, 10-15



ARCHEOMICIO

Il definitivo ritiro del ghiacciaio che modellò nelle sue forme pressoché attuali il territorio posto tra il Garda e il Po e il conseguente miglioramento delle condizioni climatiche favorirono la comparsa, a partire dal VI/V millennio a.C., dei primi insediamenti stabili intorno all'asta fluviale del Mincio.

Sin dal Neolitico questo lembo di Lombardia orientale rivestì un ruolo di particolare importanza: territorio di frontiera, di contatti, interazioni, scambi, guerre ed alleanze, che fu poi crocevia tra le diverse culture dell'età del Bronzo, nel quale convissero a poca distanza le une dalle altre genti venete, etrusche e celtiche, e che divenne, nell'altomedioevo, teatro degli scontri tra longobardi e bizantini.

Assai numerose e notevoli sono le testimonianze di queste popolazioni disseminate lungo il corso del fiume e nelle sue vicinanze, ma solo la *domus* romana a Mantova e il Parco Archeologico del Forcello sono aree visitabili. Negli altri casi (e non è inusuale), per preservare evidenze assai precarie e delicate, i ritrovamenti sono stati censiti, studiati e ricoperti e altrettanto è avvenuto per quelli non monumentali rinvenuti in corso di opere di edificazione.

In queste pagine si offre perciò un percorso di sintesi delle principali evidenze archeologiche rinvenute nel territorio attraverso un itinerario essenzialmente naturalistico.

Al visitatore – che pure nella guida troverà un supporto efficace e rigoroso – è dunque richiesto di affidare in modo particolare ad alcuni luoghi l'evocazione dei contesti e dei paesaggi nei quali nacquero e si svilupparono gli antichi insediamenti, luoghi che ancora conservano intatte le proprie caratteristiche originarie.

I quattro percorsi individuati – che si sviluppano essenzialmente lungo la rete dei tracciati ciclabili – sono stati articolati secondo una suddivisione territoriale corrispondente ai diversi ambienti attraversati dal fiume e si concludono con le principali realtà museali, dove lo sforzo evocativo potrà invece lasciare finalmente spazio alla diretta osservazione dei più significativi tra i reperti rinvenuti in terra virgiliana.

LE COLLINE MORENICHE: DALLA PREISTORIA AL MEDIOEVO

1

Itinerario



Nel suo tratto iniziale il Mincio scorre tra dolci catene collinari, punteggiate di specchi e corsi d'acqua, in un paesaggio che alterna armoniosamente centri abitati e cascate a campi coltivati, vigneti, boschi e prati aridi.

Un territorio che andò a formarsi nel corso del periodo glaciale, che interessò l'Italia settentrionale in particolar modo tra il 600.000 e il 10.000 a.C. , quando alcuni piccoli gruppi di cacciatori-raccoglitori paleolitici dalle valli veronesi e bresciane scesero occasionalmente verso la pianura.

Fu il definitivo ritiro dei ghiacci, avvenuto tra il 10.000 e l'8.000 a.C., a favorire i primi insediamenti umani stabili nel territorio morenico, anche se le tracce archeologiche più consistenti datano a partire dall'età Neolitica (VI/IV millennio a.C. – fine III millennio a.C.).

La conoscenza e l'uso del rame condussero a una profonda trasformazione culturale, culminata, tra il 2.200 e il 2.000 a.C. (antica età del Bronzo), nella nascita dei primi villaggi palafitticoli nei bacini lacustri esistenti nelle conche intramoreniche. Un nuovo mutamento intervenne intorno al XVI sec. a.C., quando molti abitati su palafitte vennero abbandonati e altri furono trasformati o trasferiti bonificando superfici paludose.

Con la fine dell'età del Bronzo l'area collinare – che presentava una delle più elevate densità demografiche dell'intera Italia settentrionale – andò spopolandosi, forse a causa di perduranti condizioni ambientali sfavorevoli.

Fu solo con l'arrivo delle prime popolazioni celtiche, calate in Italia intorno al 388 a.C. (tarda età del Ferro) che il territorio morenico si rivitalizzò. La presenza dei cenomani, fedeli alleati dei romani, favorì il processo di pacifica romanizzazione dell'area, compiutosi tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C. secondo uno schema insediativo non più articolato in villaggi, ma in una fitta rete di aziende agricole (ville rustiche), caratterizzate da una lunghissima continuità d'uso.

Monzambano: l'insediamento neolitico di località Tosina

Costituisce la più importante scoperta archeologica effettuata nell'area delle colline moreniche. Tosina fu sede di un insediamento dell'età Neolitica medio-recente (dalla metà del V millennio a.C. alla metà del IV millennio a.C.) con persistenze fino alle soglie dell'Eneolitico.

Ubicato a poche centinaia di metri a ovest del castello di Monzambano, si sviluppa con una forma perfettamente ellissoidale sui versanti di un basso rilievo collinare, prospiciente aree un tempo paludose.

Le ricerche e gli scavi effettuati hanno permesso di accertare come l'estensione dell'insediamento coincida con l'intero areale, articolato su estesi terrazzamenti, che conserva strutture abitative ben preservate nei loro elementi strutturali e di importante interesse se confrontate con i labili resti insediativi coevi dell'area padana.

Gli insediamenti palafitticoli di Castellaro Lagusello

Il piccolo lago di origine glaciale di Castellaro Lagusello (ora di proprietà privata) ha costituito sin dal Neolitico un polo di attrazione del popolamento. I primi insediamenti stabili risalgono tuttavia all'Età del Bronzo, quando sulle sponde occidentale (fondo Tacoli) e orientale (fondo Pezzalunga) dell'invaso

Monzambano, insediamento neolitico di località Tosina. Veduta aerea del sito



sorsero due abitati su palafitta, oggetto di parziali indagini archeologiche. L'abitato di fondo Tacoli, recentemente inserito nella lista dei Siti Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO, si sviluppò all'inizio della Media Età del Bronzo e venne frequentato ininterrottamente fino a fasi avanzate dell'Età del Bronzo Recente (XVI – XIII sec. a.C.).

L'edificazione del villaggio fu preceduta da un complesso intervento di bonifica; di straordinario interesse è risultato il rinvenimento anche di parte del tavolato ligneo sul quale erano poste le abitazioni.

I diversi stili delle ceramiche ritrovate documentano le fasi di vita dell'insediamento: al vasellame raffinato di colore nero, talora lucidato, si sostituiscono gradualmente recipienti più grossolani databili al Bronzo Recente.

L'attività metallurgica è testimoniata da manufatti e strumenti di lavorazione, mentre numerosi vaghi in ambra nordica, perline di stagno e alcuni oggetti in metallo attestano contatti con culture d'oltralpe. Per il sito di località Pezzalunga, l'apertura di sondaggi esplorativi ha invece sinora solo permesso di documentare la presenza di un ulteriore esteso insediamento coevo all'abitato di fondo Tacoli.



Castellaro Lagusello, abitato palafitticolo di fondo Tacoli. Gancio per cinturone con decorazioni incise e imprime attorno ad un umbone centrale

Monzambano, insediamento neolitico di località Tosina. Esemplari di strumenti in selce



Monzambano, insediamento neolitico di località Tosina. Rarissimo esemplare di pintadera (strumento per decorare) fittile al momento del ritrovamento



La villa rustica di località Batuda

La fascia di territorio circostante il lago di Castellaro presenta la più alta densità di ritrovamenti di edifici romani di tutto l'arco collinare.

Più o meno estese tracce di insediamenti rustici sono state infatti individuate nelle località Batuda, Stremiera, Primo Maggio, Breda, Case Vecchie, Dugale e Mansarine, (quest'ultimo integralmente scavato fu tra l'altro certamente rioccupato in età altomedievale).

Si tratta di complessi di medio-piccole dimensioni sorti perlopiù tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. e caratterizzati dalla costante presenza di più che dignitose *partes urbanae*, impreziosite da mosaici e intonaci dipinti, dotate di impianti di riscaldamento e talora anche di vasche termali. Le ridotte dimensioni fanno ritenere che queste aziende fossero dedite alla pastorizia ma anche ad attività specializzate: la viticoltura e l'olivicoltura.

Di particolare interesse i ritrovamenti di località Batuda, in amena posizione nelle vicinanze delle rive del lago: parte di due ambienti adiacenti, appartenenti a un più vasto complesso residenziale, uno dei quali ha restituito un pregevole emblema musivo geometrico a tessere bianche e nere (esposto al Museo Archeologico dell'Alto Mantovano).

Monzambano, villa romana di località Mansarine. I resti dei vani riscaldati della parte residenziale della villa



Celti e romani: il sito di località Galeazzo - Jüdes

Oltre a una necropoli con corredi attribuibili alle fasi intermedie del celtismo padano (III-II sec. a.C.) rinvenuta in località Canne, la presenza gallica nei pressi del lago di Castellaro è testimoniata dal ritrovamento in località Galeazzo, su un cordone collinare a sud dell'invaso, di tre tombe a incinerazione databili al I sec. a.C..

Una di queste ha restituito un ricco corredo con materiali che evidenziano il processo di romanizzazione delle regioni settentrionali, ma anche oggetti di ornamento e armi che testimoniano peculiarità ancora proprie delle popolazioni celtiche. A poche decine di metri dalle tombe doveva inoltre esistere un'area sacra dove venne edificato in età romana un piccolo sacello di culto dedicato a Mercurio.



Cavriana, edicola votiva di località Galeazzo. Testina fittile raffigurante Mercurio

Le necropoli della strada Cavallara

La strada Cavallara, tuttora utilizzata, è un antichissimo tracciato viario che in epoca romana si congiungeva a ovest con la via Brescia - Mantova e a est con la via Postumia.

Come accadeva per le vie più importanti, anche la popolazione rurale cominciò a seppellire i propri defunti ai lati della strada in due aree cimiteriali utilizzate tra il I e il III sec. d.C..

La prima, in località Monte Breda, constava di oltre centocinquanta tombe a incinerazione di eterogenea tipologia. Tra i corredi vi erano monili in oro, vasellame in ceramica sigillata, grigia e a pareti sottili, numerose lucerne, balsamari di ottima fattura, oggetti vitrei e monete che illustrano la successione dei più importanti imperatori da Augusto a Severo Alessandro. La seconda necropoli venne invece alla luce poche centinaia di metri a est: venti tombe – semplici *ustrina* in nuda terra – con corredi più poveri e utensili tipici di comunità a indirizzo pastorale.

Cavriana, necropoli romana di località Monte Breda. Orecchini ed anello in oro con pietra dura decorata con un delfino inciso

Cavriana, necropoli romana di località Monte Breda. Vetri provenienti dai corredi tombali

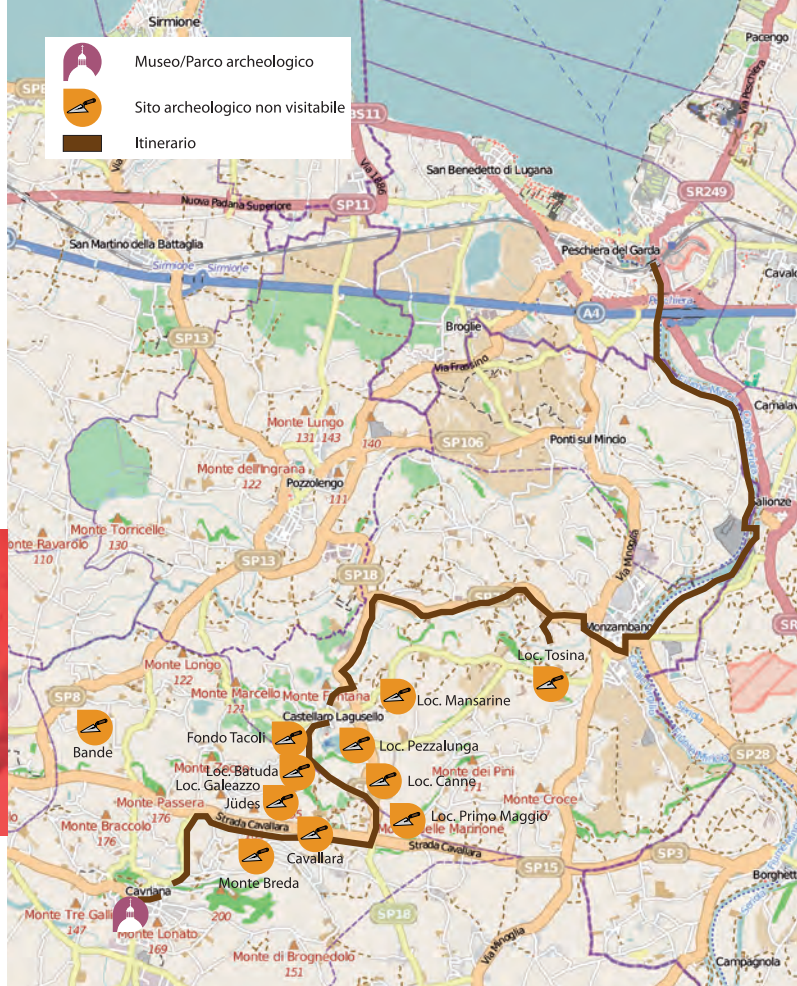
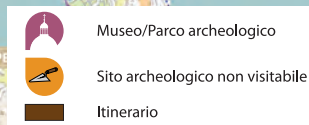


Il Museo archeologico dell'Alto Mantovano di Cavriana

Il Museo presenta in un ampio spazio espositivo all'interno del prestigioso edificio di Villa Mirra, ai piedi della Rocca Gonzaghesca di Cavriana, i materiali raccolti nel corso delle indagini condotte dal locale Gruppo Archeologico.

L'esposizione segue un criterio diacronico e si articola in quattro principali sezioni: preistorica, romana, medievale – rinascimentale e risorgimentale. Tra i numerosi e importanti reperti esposti, si segnalano in modo particolare i ritrovamenti effettuati nei siti palafitticoli di Bande di Cavriana e Castellaro Lagusello.

Oltre a promuovere attività di ricerca nel territorio collinare e a disporre di una propria sezione editoriale, il Museo ha da tempo inoltre avviato un'intensa attività didattica con scuole di vario ordine e grado e ha elaborato specifici percorsi tattili e laboratori per non vedenti e ipovedenti.





Castellaro Lagusello. Veduta aerea del borgo, del lago e di parte della riserva naturale

L'itinerario: da Peschiera del Garda a Cavriana

L'itinerario si snoda lungo la ciclabile del Mincio, prendendo avvio sotto le arcate del ponte ferroviario di Peschiera del Garda, giunge alla centrale termoelettrica di Ponti sul Mincio, dove inizia il percorso ciclabile vero e proprio, che poco più avanti, in corrispondenza della diga di Monzambano in località Salionze, si sposta sulla sponda sinistra del fiume sino al ponte di Monzambano, celebre per gli avvenimenti della prima Guerra d'Indipendenza. Si sale verso il centro abitato, lasciando alla propria sinistra il castello scaligero, e si supera l'incrocio con la Strada dei Colli imboccando via Moscatello. Percorse poche centinaia di metri, la seconda strada sterrata sulla sinistra conduce all'insediamento neolitico della Tosina, che risalta nella sua forma ellittica.

Ripresa via Moscatello ci si dirige a Castellaro Lagusello e, svoltando verso Cavriana all'altezza del monumento ai caduti, si raggiunge la Riserva Naturale (ingresso sulla sinistra, in corrispondenza di un parco giochi).

La strada sterrata circumlacuale della riserva, oltre a offrire incantevoli scorci sul borgo, tocca in rapida successione i siti dell'abitato palafitticolo di fondo Tacoli e della villa romana di località Batuda e lambisce il boscoso cordone collinare di Corte Galeazzo – Jüdes.

Tenendo la destra, al termine dello sterrato una breve salita porta alla Strada Cavallara, ai lati della quale – procedendo verso Cavriana – ci sono i luoghi dei ritrovamenti di due importanti necropoli romane.

Giunti a Cavriana, oltrepassata la trecentesca porta dal caratteristico arco ogivale, si incontra il complesso di Villa Mirra, che ospita la sede del Museo Archeologico dell'Alto Mantovano.

Dopo la visita al museo è consigliabile salire alla suggestiva rocca gonzagesca, dalla quale si gode di un incomparabile panorama, dalla quale si spazia su tutto il territorio delle colline sino al lago di Garda.

IL MINCIO DELLE BUCOLICHE: l'alta pianura della Via Postumia, dei Goti e dei Longobardi



Itinerario

Ai piedi delle colline il Mincio, libero dalle arginature di bonifica, riacquista i suoi caratteri più naturali. E' l'ambiente descritto da Virgilio: il fiume scorre placido, traccia ampi meandri in un territorio pianeggiante dove si alternano coltivazioni e prati, le rive ombreggiate da alberi e arbusti e, più a valle, si suddivide in rami che stringono piccole isole ricoperte di vegetazione spontanea.

E' su questi terrazzi che l'asse fluviale venne intersecato in età romana dalla principale arteria che attraversava i territori della Gallia Cisalpina: la via Postumia, strada di arroccamento e veicolo della romanità.

Per quanto avvenuta pacificamente, la romanizzazione delle terre mantovane non fu priva di dolorose ripercussioni per le popolazioni locali, sottoposte, dopo la battaglia di Filippi, a una confisca delle proprietà, che vennero distribuite tra i veterani.

Almeno inizialmente dovette scampare all'esproprio, grazie all'intervento di amici influenti come Asinio Pollione e Cornelio Gallo, il podere di Virgilio, posto in una località non identificata "dove i colli cominciano ad abbassarsi e digradano con dolce pendio fino all'acqua e ai vecchi faggi".

Tra la tarda età romana e l'altomedioevo, ai flussi di genti che transitavano sulla via, si devono le importanti testimonianze della presenza di insediamenti germanici, probabilmente riferibili a popolazioni di etnia visigota penetrate in Italia al seguito di Alarico, nel comprensorio gravitante intorno all'attuale località di Sacca di Goito (nei documenti antichi *Gutus* – goto – appunto).

Sono le stesse terre abitate e calcate due secoli più tardi dai longobardi, che mossero alla conquista di Mantova, espugnata da re Agilulfo solo nel 602-603.



Goito, necropoli della via Postumia. Cameo in agata racchiuso in un castone aureo decorato a filigrana

Goito: la Via Postumia e la necropoli romana

La Via Postumia, fatta costruire nel 148 a.C. dal console Spurio Postumio Albino per scopi prevalentemente militari, attraversava i territori della Gallia Cisalpina congiungendo i porti di Genova e Aquileia.

Da Cremona, varcato l'Oglio in corrispondenza di *Bedriacum*, l'odierna Calvatone (Cr), la Postumia entrava nel territorio mantovano e continuava rettilinea – con un lungo tratto tuttora utilizzato – sino all'attuale Corte Merlesco di Goito, dove era collocato il guado sul Mincio; sull'altra sponda del fiume, dalla località di Massimbona, la strada proseguiva poi piegando leggermente verso sud sino a Verona.

Per i più anziani la Postumia è ancora "la Levada", ovvero quella strada che – come ebbe a descriverla il conte Giacomo Filiasi nel 1792 – "si conserva spesso più alta assai de' campi vicini, che fu con strati di ghiaia e ciottoli e sabbia e creta costrutta e che è ben nota a contadini", che "sanno per un'oscura tradizione che antica è e conduceva a Venezia".

In un'area situata a breve distanza dalla strada, circa un chilometro a sud-est dal centro abitato di Goito, nel 1939 venne rinvenuta una necropoli tardo romana.

Si trattava di un sepolcreto composto da ventuno tombe in nuda terra, una delle quali – collocata a una quota più profonda rispetto alle restanti – restituì un ricco corredo, costituito da una catenella in oro con due pendenti in lamina aurea, un cammeo in agata raffigurante il busto di una divinità femminile armata racchiuso in un castone aureo decorato a filigrana, circa quaranta vaghi di collana in pasta vitrea e frammenti di un'anforetta fittile. Nelle altre tombe una fibula a balestra in argento, fibule cruciformi in bronzo di diverse dimensioni, un'armilla a tortiglione e otto armille semplici.

Torre di Goito. Un tratto sterrato della Via Postumia

Goito, necropoli della via Postumia. Fibule rinvenute nelle sepolture



Sacca di Goito: Goti e Longobardi, la necropoli di Strada Calliera

La necropoli è stata rinvenuta in un fondo agricolo situato in corrispondenza dell'intersezione con la strada Castellucchio-Goito.

Il nucleo più antico dell'area cimiteriale risale a età gota e consta di trentotto tombe in nuda terra che hanno restituito abbondanti oggetti d'ornamento e preziosi corredi; assenti invece le armi. Tra gli oggetti d'ornamento si segnalano fibule, fibbie anche in argento, vaghi di collana in pasta vitrea, piccoli elementi in lamina aurea, decorazioni di tessuti, specchietti in bronzo argentato sovente decorati.

Ricchissimi i corredi, collocati alla sinistra del capo, all'altezza dei fianchi oppure dei piedi: vasellame in ceramica e bronzo, bicchieri, coppe e bottiglie in vetro in molti casi posti sopra un piatto.

Dopo un periodo di abbandono, la necropoli tornò a essere utilizzata agli inizi dell'età longobarda come testimonia uno straordinario esempio di "casa mortuaria", costituita da una profonda fossa nella quale era deposta la cassa che veniva coperta da un tumulo e sormontata da un piccolo edificio in legno delimitato da quattro pali; in questo caso, accanto alla cassa venne inoltre interrata una testa di cavallo con il relativo morso.

Nel corso del VII sec. il sepolcreto della Calliera venne utilizzato per numerosissime sepolture, che continuarono anche nei secoli successivi in connessione con un piccolo edificio di culto, costituito da un'aula rettangolare chiusa a oriente da un'abside semicircolare, nel quale è stato recentemente proposto di identificare l'antica chiesa di S. Martino menzionata in documenti duecenteschi.

Sacca di Goito, necropoli della Strada Calliera. Specchietto in lega metallica decorato sul retro con linee sinuose rilevate, trattini e bugnette

Sacca di Goito, necropoli della Strada Mussolina. Placchette e puntalini di cintura



La necropoli di Strada Mussolina

La necropoli longobarda, anch'essa in corrispondenza del bivio con la strada provinciale Castellucchio-Goito, era costituita da 240 tombe distribuite con regolarità in file parallele, secondo il rituale di tradizione germanica.

Le tombe, molte delle quali violate già in antico, erano perlopiù in nuda terra; poco meno di un centinaio presentavano invece strutture in muratura. Gli inumati erano tutti deposti con il proprio abito, a eccezione di otto individui avvolti invece in un sudario.

Un centinaio di sepolture ha restituito oggetti di corredo.

Nelle tombe maschili, contraddistinte dall'assenza di armi da difesa, si segnala l'abbondante presenza di *scramasax* (grandi coltelli con lama grossa e piatta a un solo taglio molto affilato) lunghi e corti e coltelli; più rare le lance e le punte di freccia.

Nelle tombe femminili consistente è la presenza di collane con vaghi in pasta vitrea, talora accompagnati da grani di ambra, elementi in osso decorato, monete forate, armille in bronzo e in ferro, orecchini in bronzo e numerosissimi pettini in osso; singolari i ritrovamenti di catene porta amuleti e di un secchiello in legno e ferro.

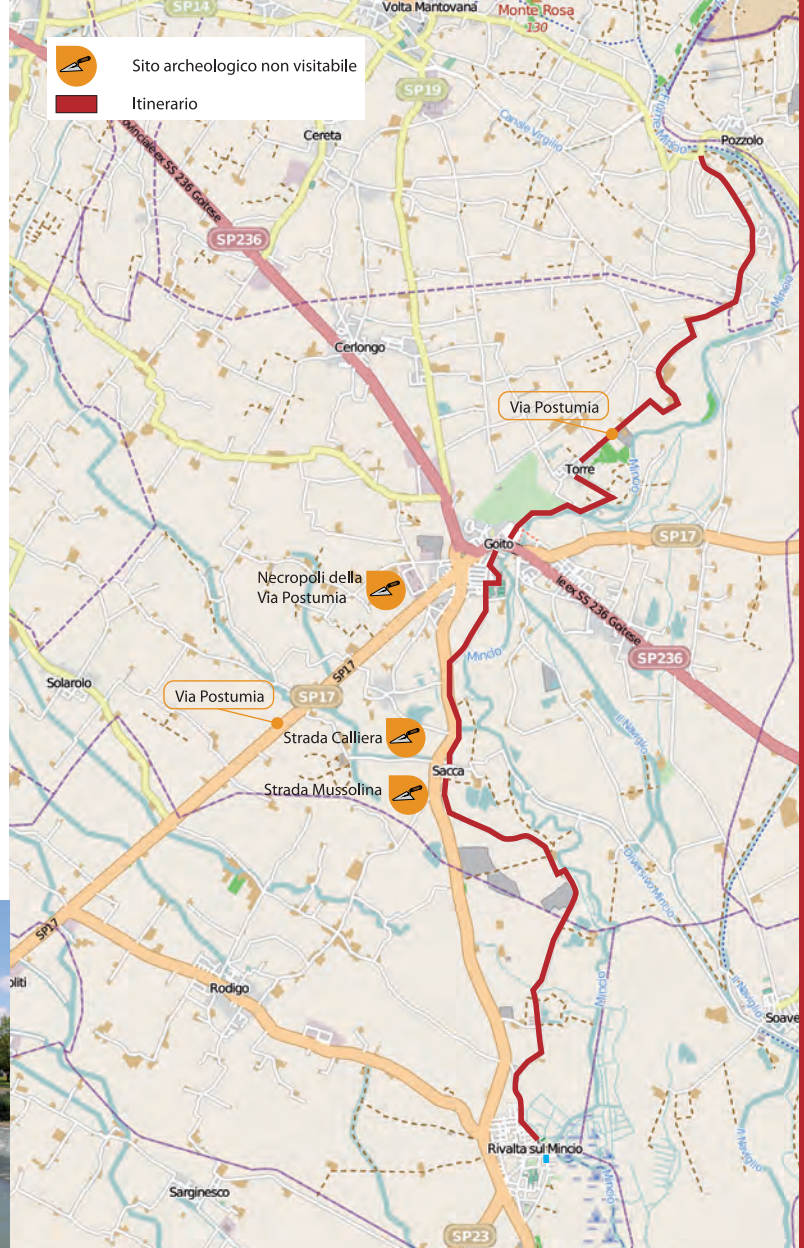


Sacca di Goito, necropoli della Strada Mussolina. Placchetta in sagoma di drago marino pertinente al fodero di uno scramasax

Sacca di Goito, necropoli della Strada Mussolina. Veduta della necropoli al termine dello scavo



Goito. Una veduta del Mincio





Sacca di Goito. La monumentale quercia di Corte Bassa



Sacca di Goito. Un tratto della ciclabile Goito – Rivalta sul Mincio



Il fiume nei pressi del Centro Parco di Rivalta sul Mincio



Una delle sale del Centro Parco di Rivalta sul Mincio

L'itinerario: da Pozzolo a Rivalta sul Mincio

L'itinerario dell'alta pianura corrisponde alla parte iniziale della Ciclabile Destra Mincio, che prende avvio dal ponte di Pozzolo.

Dopo aver toccato le località di Ferri e Falzoni, nei pressi di Torre di Goito il percorso si innesta in un tratto del rettilineo della Via Postumia, uno dei pochi che consente di apprezzare ancor oggi le originarie caratteristiche della strada e dell'ambiente da questa attraversato.

Superata Torre, si torna a lambire il fiume e si giunge a Goito, dove si attraversa la SS 236 in corrispondenza del "Ponte della Gloria", teatro l'8 aprile 1848 del celebre scontro tra i bersaglieri del generale Alessandro Lamarmora e le truppe austriache.

Tra campi coltivati la ciclabile prosegue per Sacca, dove, nella fascia che corre parallela alla provinciale Castellucchio - Goito si incontrano sulla destra le aree di ritrovamento delle necropoli di Strada Calliera e Mussolina è consigliabile effettuare una piccola deviazione per ammirare uno degli alberi più vecchi dell'intero territorio mantovano: una quercia dell'altezza di circa 30 metri inserita nell'elenco degli alberi monumentali d'Italia.

Da Sacca si procede infine per Rivalta, dove è possibile visitare la Riserva Naturale Valli del Mincio – un intrico di canneti, canali e prati galleggianti popolati da una ricca fauna – e il Centro Parco di Ioghino Ariello, affacciato sulla riva di un'ansa del fiume, che ospita tra l'altro un ostello della gioventù.

MANTOVA: DAGLI "AMANTI DI VALDARO" ALLA CIVITAS

3

Itinerario

Il suggestivo assetto idrografico che caratterizza Mantova è in larga parte frutto dell'opera dell'ingegnere bergamasco Alberto Pitentino, che alla fine del XII sec. venne incaricato dal comune di curare la sistemazione del corso del Mincio.

Le fonti attestano che anche prima Mantova era circondata dalle acque del fiume, che si allargava e si divideva in due rami formando una vera e propria isola.

Affonda nel mito la leggenda che la città sia stata fondata da Manto, figlia dell'indovino Tiresia (nella versione di Stazio, poi accettata da Dante, mentre secondo Virgilio il fondatore sarebbe Ocno, figlio della profetessa e del Tevere), ma il mito adombra comunque significativamente le origini etrusche del centro abitato, confermate dai ritrovamenti archeologici effettuati nelle aree prossime al Palazzo Ducale.

Proprio nella parte nord-orientale dell'isola si sviluppò poi la città romana, *parva*, di modesta estensione, come ebbe a definirla Marziale.

Una piccola città che in età tardoantica venne ulteriormente ridimensionata con la costruzione della cinta difensiva, che la rese però una fortezza inespugnabile, in grado di resistere alle guerre e alle scorrerie dell'epoca

barbarica sino alla faticosissima conquista da parte del re longobardo Agilulfo. La precisa ricostruzione delle vicende storiche si arricchisce ogni giorno di importanti nuovi tasselli, ma è un compito reso arduo dagli inevitabili vincoli posti dalla presenza degli straordinari monumenti di età medievale e rinascimentale.

L'archeologia ha quindi cominciato a scandagliare, alla ricerca di nuove tracce, le campagne limitrofe alla città ed è proprio in questi luoghi che sono stati rinvenuti i primi segni della presenza umana attorno ai laghi: le ormai celebri sepolture neolitiche di località Valdaro.



Mantova, Seminario Diocesano. Croce in lamina aurea decorata a sbalzo con un volto umano barbato ripetuto cinque volte

Un ritrovamento straordinario: "gli amanti di Valdaro"

Nel febbraio 2007 scavi archeologici in corso presso un insediamento romano situato in prossimità del Mincio, alla periferia sud-orientale di Mantova, permisero di effettuare quello che, a buon diritto, può essere considerato come il più straordinario ritrovamento effettuato nel territorio virgiliano: gli scheletri di un uomo e una donna sepolti abbracciati, risalenti ad oltre 6.000 anni fa.

Incredibilmente conservatisi solo poche decine di centimetri sotto terra, è la sepoltura di due giovani ragazzi - divenuti subito universalmente noti come "gli amanti di Valdaro" - deposti l'uno di fronte all'altra, con le braccia di lui appoggiate sul collo di lei e le braccia di lei che cingono invece i suoi fianchi; strette in un abbraccio sono anche le gambe, rannicchiate secondo le usanze funerarie di età Neolitica.

Ordinario rispetto alle consuetudini del periodo è anche il corredo funebre, costituito da utensili in selce: una freccia posizionata vicino alle

vertebre cervicali del ragazzo, due lame sotto il bacino e un'altra - molto lunga - all'altezza del femore della ragazza.

Ancora avvolte nel mistero sono le cause che portarono alla morte della coppia, che potrebbe anche non essere stata simultanea.

Nel 2009, a poca distanza, è stata riportata in luce un'altra tomba di età neolitica, all'interno della quale riposavano un cacciatore, deposto con un corredo di punte di freccia in selce, e il suo piccolo cane.

Valdaro. La sepoltura degli "Amanti" al termine dello scavo



Il centro storico - Piazza Sordello: gli etruschi e i romani

A conforto della leggenda relativa alla fondazione, le più antiche tracce della presenza dell'uomo sinora rinvenute nel centro storico di Mantova testimoniano dell'esistenza di un insediamento etrusco certamente attivo nel V sec. a.C.

Gli scavi condotti negli ultimi decenni hanno consentito di delimitare con buon margine di sicurezza l'estensione dell'originario nucleo urbano, corrispondente al sedime della *civitas vetus* e caratterizzato da una zona rilevata nell'area attualmente compresa tra Palazzo Ducale e il Duomo.

Di particolare interesse i ritrovamenti effettuati in Piazza S. Barbara che hanno permesso di ipotizzare l'esistenza di un'area sacra dedicata a divinità femminili.

Della città romana le testimonianze erano, sino a pochi anni orsono, limitate a ritrovamenti sporadici. Le residenze della *civitas* parevano configurare un modello insediativo fatto di edifici di modesta entità, fatte salve alcune isolate eccezioni, quale la *domus* in Via Accademia, decorata con un pregevole mosaico in tessere bianche e nere con motivo a cassettoni.

Questo quadro è stato radicalmente rivisto grazie a un ritrovamento effettuato nel 2006 in corrispondenza dell'estremo sud-orientale di Piazza Sordello, dove un piccolo scavo di emergenza ha riportato in luce i resti di due ricchi vani pertinenti a un edificio residenziale risalente alla prima età imperiale.

Il primo degli ambienti presenta un tessellato bianco con bordura a treccia policroma, mentre il secondo - di dimensioni inferiori - è impreziosito da un mosaico pure policromo e bordato da una treccia, all'interno della quale riquadri con motivi geometrici ed elementi vegetali e animali stilizzati incorniciano due figure, forse Marte e Venere, realizzate con tessere assai minute di una vasta gamma di colori in modo da ottenere un ragguardevole effetto plastico. I mosaici sono stati oggetto di un accurato restauro e l'area della *domus*, preservata da una struttura di protezione, è ora visitabile.

Mantova, domus di Piazza Sordello. Il vano pavimentato con un tessellato bianco con bordura a treccia policroma



L'area del Seminario Vescovile: Mantova cristiana tra tardoantico e altomedioevo

Scavi condotti a più riprese presso il seminario vescovile e nelle aree limitrofe hanno permesso di acquisire importanti elementi riguardo gli assetti della città tra la fine dell'età imperiale e l'alto medioevo.

Le ricerche hanno riportato in luce ampi tratti dei lati ovest e sud di una cinta muraria eretta in età tardoantica a difesa del nucleo urbano: tale intervento – che non interessò forse i limiti nord ed est dell'abitato, già naturalmente difesi dalle acque del Mincio – andò a ridefinire il perimetro della città, che, pur se meno estesa, divenne un formidabile baluardo, strategico anche per la protezione della capitale Ravenna.

Nel sedime del seminario sono emerse anche notevoli testimonianze del principale polo religioso della città, rappresentate in primo luogo dai resti di un battistero ottagonale attribuito alla metà del VII sec. con adiacente area funeraria utilizzata almeno sino all'XI sec., che comprendeva anche alcuni piccoli mausolei di età longobarda e due tombe affrescate databili al VII sec.. Prezioso il corredo recuperato all'interno di un sarcofago di età tardoantica reimpiegato intorno alla metà del VII sec.: una croce in lamina aurea decorata a sbalzo con un volto umano barbuto ripetuto cinque volte, forse identificabile con il volto di Cristo, uno scramasax, un pettine in osso, un bracciale e alcuni ornamenti di cintura.

Ancor più straordinario il corredo rinvenuto in un'area vicina in una sepoltura di fine VI – inizi VII sec., che, associati ai resti di un bambino, ha restituito una croce in lamina aurea e diciassette elementi di cintura in oro, realizzati a stampo e decorati secondo lo stile di tradizione bizantina. (custoditi al Museo Archeologico Nazionale)

Il Museo Archeologico Nazionale








Il Museo Archeologico Nazionale di Mantova è ospitato in uno storico edificio originariamente sede del teatro di corte dei Gonzaga, oggetto di numerosi rifacimenti, l'ultimo dei quali affidato nel 1782 all'architetto Giuseppe Piermarini.

Lo stabile, dopo aver svolto funzioni diverse, è stato infine donato dal Comune al Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

I lavori di allestimento sono tuttora in corso; attualmente è visitabile, con ingresso da Piazza Castello, la mostra permanente "Archeologia del territorio mantovano", concepita quale sintesi del futuro percorso espositivo, fondato su un'articolazione cronologica e topografica che si concluderà con la sezione dedicata alla città.

Al termine degli interventi di ristrutturazione troverà anche collocazione la sepoltura degli "amanti di Valdaro", integralmente asportata dal sito.

Piccole esposizioni temporanee si avvicendano inoltre costantemente presentando al pubblico selezioni di reperti conservati nei depositi della Soprintendenza, non altrimenti visibili.

	Museo/Parco archeologico		Tracciato supposto della cinta muraria di età tardo-antica
	Sito archeologico visitabile		Resti del terrapieno antistante la cinta muraria
	Sito archeologico non visitabile		Tracciato supposto del terrapieno antistante la cinta muraria
			Resti della cinta muraria di età tardo-antica





Mantova. Dalle sponde del Parco Periurbano è possibile imbarcarsi per escursioni in motonave

L'itinerario: dal Parco periurbano al centro storico

Lungo l'intero perimetro esterno della città di Mantova è possibile godere di un piacevole percorso ciclo-pedonale a ridosso delle sponde dei laghi formati dal fiume Mincio.

Si tratta del Parco Periurbano, nato nel 1998 grazie a una convenzione fra il Comune di Mantova e il Parco del Mincio, che ha portato al recupero e alla riqualificazione delle rive attraverso interventi di risistemazione delle sponde e di messa a dimora di numerose essenze arboree autoctone, migliorando per cittadini e turisti la fruibilità delle aree verdi attorno alla città e dando loro continuità.

Il Parco Periurbano si sviluppa sia in sponda destra (lungolago Superiore dai giardini del quartiere Belfiore, lungolago di Mezzo e lungolago Inferiore fino a Porto Catena), sia in sponda sinistra (da Cittadella fino a via Brennero, dove ha inizio la Riserva Naturale della Vallazza).

Per un tratto del lungolago di Mezzo, in viale Mincio, la passeggiata si arricchisce con le installazioni del "Parco della Scienza" – liberamente accessibili ad adulti e bambini – che permettono un approccio divertente e costruttivo ad alcuni importanti principi scientifici.

Dalle sponde, dove è anche possibile imbarcarsi per escursioni in motonave, si raggiunge in brevissimo tempo il centro storico.

LA CONFLUENZA CON IL PO: Pietole, Bagnolo San Vito, Governolo

4

Itinerario

Nel suo ultimo tratto, il Mincio, ormai prossimo al Po, torna a restringersi, scorrendo imbrigliato da alti argini che addirittura innalzano il fondo del suo alveo a una quota superiore rispetto a quella della campagna circostante. L'attuale aspetto del territorio rappresenta l'esito di una secolare azione di bonifica che ha reso sicura, abitabile e coltivabile la fertile pianura alluvionale limitrofa al fiume. L'ambiente permane dominato dal paesaggio agricolo e conserva eccellenze naturalistiche, quale a esempio la zona umida di località Chiavica del Moro.

È una terra ricchissima di insediamenti archeologici di tutte le epoche, particolarmente copiosi nel comune di Bagnolo San Vito e nell'ampio comprensorio del comune di Roncoferraro, cui appartiene anche la località di Governolo, dove – usando le parole di Dante – il Mincio "cade in Po".

Un ritrovamento, in particolare, riveste un'importanza storica fondamentale: la città etrusca del Forcello di Bagnolo San Vito. Ubicato nei pressi della frazione di San Biagio, il Forcello rappresenta il principale abitato etrusco-padano di VI-V sec. a.C. finora conosciuto in Lombardia e il più settentrionale degli insediamenti dell'area di espansione etrusca a nord del Po in età arcaica. La città – un vero e proprio emporio commerciale per Etruschi, Greci e popolazioni alpine e transalpine – doveva costituire un fulcro nodale per i traffici provenienti dai porti adriatici di Spina e di Adria e da altri centri dell'Etruria padana, quali Bologna e Marzabotto; proprio il Forcello doveva inoltre fare capo al percorso che conduceva dalla valle del Mincio a Brescia, Bergamo e infine a Como, centro principale delle genti golasecchiane, che detenevano il controllo di alcuni dei più importanti passi alpini e mantenevano i contatti con i Celti d'oltralpe.



Bagnolo San Vito, Forcello. Aryballos in vetro policromo rinvenuto nel corso degli scavi

L'insediamento neolitico di località Ca' Rossina di Bagnolo San Vito

Scavi archeologici condotti dal 2000 nelle vicinanze di località Ca' Rossina a Bagnolo San Vito hanno portato alla scoperta di un sito di età Neolitica, presso il quale – oltre a tre sepolture e altre evidenze – è stato individuato il perimetro di una capanna preistorica disegnato nel terreno sabbioso naturale da allineamenti di buche di palo.

La struttura, di forma rettangolare con lati di circa 12 x 7 m, doveva essere costituita da un'intelaiatura fatta di pali non molto grandi infissi a intervalli regolari.

All'interno dell'edificio è stata rinvenuta una fossa silos per lo stoccaggio delle derrate alimentari.

Selci scheggiate e numerosi frammenti di ceramica i reperti recuperati, che hanno consentito di proporre per il sito una datazione alla prima metà del IV millennio a.C..

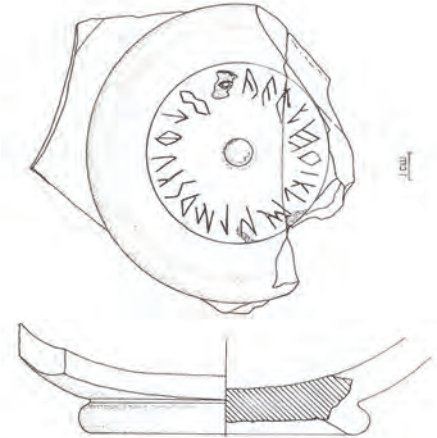


Roncoferraro, Castellazzo della Garolda. Cratere attico a figure rosse proveniente da una sepoltura rinvenuta nell'Ottocento presso Villa Cavriani

Il Castellazzo della Garolda

Il Castellazzo della Garolda, un'area rilevata di forma ellissoidale dell'estensione di circa 6 ettari sovrastante un paleoalveo del Mincio, conserva una delle sequenze stratigrafiche più significative dell'intero territorio mantovano.

Alcuni sondaggi hanno dimostrato che il sito, forse frequentato sin dal Bronzo antico, fu interessato dalla presenza di un primo insediamento stabile tra il XIII e il XII sec. a.C., cui si sovrappose nel IX-VIII sec. a.C. un villaggio abitato da genti di cultura paleoveneta, che sopravvisse, senza soluzione di continuità, sino alla fine del VI – prima metà del V sec. a.C. Tra il IV e il III sec. il dosso – un vero e proprio piccolo tell – venne invece occupato da un abitato etrusco, che ha restituito reperti di miglior qualità rispetto a quelli rinvenuti nella vicina città del Forcello, tra i quali spicca la ceramica a vernice nera soprattutto di fabbrica volterrana.



Roncoferraro, Castellazzo della Garolda. Disegno di un fondo di ciotola con alfabetario etrusco rinvenuto nel sito

Bagnolo San Vito, Forcello. Una veduta aerea del sito; sullo sfondo la città di Mantova



Il Forcello - La città etrusca, il parco archeologico

La città portuale del Forcello, sorta al margine di un lago formato dalle acque del Mincio e protetta da un terrapieno, fu attiva tra VI e IV sec. a.C.. Le indagini archeologiche condotte sistematicamente a partire dal 1981, hanno permesso di documentare una parte del sito, nel quale sono state riconosciute almeno nove principali fasi di frequentazione scandite da interventi di livellamento, bonifiche e talora da eventi catastrofici come incendi o alluvioni.

L'abitato presentava un preciso schema urbanistico a struttura ortogonale organizzato lungo un asse viario principale che lo attraversava longitudinalmente.

Le abitazioni, realizzate in materiali deperibili, avevano pianta rettangolare; erano inoltre presenti aree all'aperto destinate ad attività artigianali.

Gli oggetti rinvenuti hanno consentito di accertare che la città importava ceramiche dalla Grecia e da centri di cultura paleoveneta, mentre l'artigianato locale produceva invece vasellame da cottura in impasto grossolano e vasellame fine da mensa di tipo etrusco-padano, bucchero padano e a impasto grigio.

Di grande interesse il rinvenimento di iscrizioni graffite sul piede o sul fondo esterno di alcuni recipienti, risalenti generalmente al V sec. a.C., che indicano l'uso dell'alfabeto e della lingua etruschi presso l'abitato.

Il Parco Archeologico del Forcello è sorto intorno ai resti dell'abitato etrusco allo scopo di salvaguardarne almeno una porzione e di valorizzare e divulgare gli importantissimi risultati scientifici conseguiti attraverso gli scavi, che sono tuttora in corso e ai quali è possibile assistere.

La struttura ha una sala multimediale, una sala laboratorio per i ricercatori, atelier con pannelli didattici che illustrano la storia dell'Etruria padana

Bagnolo San Vito, Forcello. Vasellame in ceramica attica rinvenuto nel corso degli scavi



e dell'abitato del Forcello, un telaio e due fornaci per la cottura dei vasi ricostruiti sulla base dei dati di scavo.

L'offerta didattica del Parco è rivolta alle scuole di ogni ordine e grado e abbraccia percorsi concernenti le attività artigianali al tempo degli etruschi e il mestiere dell'archeologo.

Andes e il Museo Archeologico Virgiliano

Il Museo Virgiliano di Pietole ospita una collezione archeologica, che raccoglie vasi cinerari riferibili a una necropoli dell'età del Bronzo medio-recente e monete di epoca romana rinvenuti, a partire dal 1873, da Vincenzo Prati in un terreno



posto tra Pietole Vecchia e l'antico argine del Mincio. Nel museo è inoltre presente una sezione dedicata a Virgilio, costituita da volumi di interesse storico e letterario e da un percorso didattico sulle opere e sulla vita del poeta.

Il frammento di ceramica rinascimentale raffigurante Virgilio conservato presso il Museo Archeologico Virgiliano di Pietole

Bagnolo San Vito, Forcello. Un archeologo procede al recupero di un reperto ceramico



Bagnolo San Vito, Forcello. Attività didattiche: particolare di una delle fornaci per la cottura dei vasi





Una veduta aerea della Riserva Naturale della Vallazza

L'itinerario: da Formigosa a Pietole

Dalla località di Formigosa – a poca distanza dal luogo di ritrovamento degli “amanti di Valdaro” – si imbecca la suggestiva strada Riviera Mincio, che corre lungo l’argine sinistro del fiume sino a Governolo.

All’incirca a metà del tragitto si incontra la zona umida di interesse comunitario di Chiavica del Moro sede di un Punto Parco finalizzato all’osservazione ornitologica e naturalistica, dal quale è anche visibile il dosso del Castellazzo della Garolda.

Proseguendo l’itinerario si giunge all’ingresso del borgo di Governolo, si svolta a destra, si può fare una sosta per una visita guidata all’antica conca del Bertazzolo si attraversano le chiuse e ci si immette su via Po Barna, che in breve raggiunge l’argine sinistro del Po.

L’affascinante percorso lungo il grande fiume viene abbandonato a San Giacomo Po, dove ci si immette nella nuova ciclabile per Bagnolo San Vito. Nel tragitto si incontrano due nuove strutture: l’ostello della ex casa dei Concarì e il Museo del fiume. Da Bagnolo si continua poi lungo la ciclabile per Pietole. Dopo aver costeggiato, sulla sinistra appena fuori dal centro abitato, l’area dei ritrovamenti archeologici di Cà Rossina, la pista porta a San Biagio, località dalla quale, con una piccola deviazione, si raggiunge il Parco Archeologico del Forcello. Una torretta permette di ammirare da un’altezza di 20 metri la “valle degli Etruschi” prima di immettersi tra i campi e raggiungere il parco archeologico. Tornati sulla pista si prosegue fino a Andes di Pietole, ritenuta per tradizione il luogo natale di Virgilio, dove l’itinerario si conclude presso il Museo Archeologico Virgiliano situato in Via Parma.



Bagnolo San Vito Museo del Fiume

Info utili:

- Per escursioni guidate sugli itinerari descritti (per gruppi): segreteria didattica **Parco del Mincio** 0376 228320
- **Museo Archeologico dell'Alto Mantovano**, Cavriana, Piazza Castello 5; tel: 0376.806330; web: www.museocavriana.it; apertura: da martedì a venerdì 9.00-12.00, sabato, domenica e festivi 9.00-12.00 e 15.00-18.00 (luglio ed agosto 16.00-19.00); chiusura: i lunedì non festivi e dal 16 dicembre al 1 febbraio.
- **Museo Archeologico Nazionale di Mantova**, Mantova, Piazza Castello; tel: 0376.320003 Apertura: da martedì a sabato 8.30-18.30, festivi 8.30-13.30; chiusura: lunedì non festivo.
- **Domus romana di Piazza Sordello**, Mantova, Piazza Sordello; tel: 0376.225724 Aperture: invernale (ottobre-maggio): lunedì 15.00-17.00, da martedì a domenica 10.00-12.00 e 15.00 - 17.00; chiusura: lunedì mattina - estivo (giugno-settembre): lunedì 16.00-18.00, da martedì a domenica 10.00-12.00 e 16.00-18.00.
- **Museo Diocesano di arte sacra Francesco Gonzaga**, Mantova, Piazza Virgiliana 55; tel: 0376.320602; web: <http://www.museodiocesanomantova.it>; apertura: da mercoledì a domenica 9.30-12.00 e 15.00-17.30; lunedì e martedì non festivi aperto solo per gruppi con prenotazione.
- **Parco Archeologico del Forcello**, S. Biagio di Bagnolo S. Vito, SS 413 "Romana", via Valle; tel: 0376.413317 - 340 886468 (ufficio cultura del comune di Bagnolo S. Vito); web: www.parcoarcheologicoforcello.it; apertura: da marzo ad ottobre tutti i giorni su prenotazione, sabato e domenica 10.30-12.30 e 15.30-18.30; tutti i giorni su prenotazione per visite guidate e laboratori didattici.
- **Museo Archeologico Virgiliano**, Pietole di Virgilio, Via Parma 34; tel: 0376.440439 Apertura: su richiesta.
- **Museo del Fiume**, Correggio Micheli di Bagnolo S. Vito, Via Nino Bixio 10; tel: 340.886468

Itinerari scaricabili e approfondimenti in www.terredelmincio.it



Collana editoriale "Terre del Mincio", itinerari tematici

Ideazione e coordinamento editoriale Parco del Mincio

"ARCHEOMINCIO itinerario culturale turistico"

Autori: Alberto Crosato, archeologo

Crediti foto: Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, Museo Archeologico dell'Alto Mantovano, Parco Archeologico del Forcello, Alberto Crosato, BAMBS Photo Rodella e archivio Parco del Mincio.

Ringraziamenti: dott. Raffaella Poggiani Keller e dott. Elena Maria Menotti (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia), Adalberto Piccoli (Museo Archeologico dell'Alto Mantovano), dott. Claudia Fredella (Parco Archeologico del Forcello), Raffaella Tremolada (archeologa).

Impaginazione grafica: Prospecta Group s.r.l.

Stampa: Tipografico coop Soc.



Parco del Mincio - Mantova

Uffici: Piazza Porta Giulia, 10

Tel. 0376-22831

fax. 0376-362657

www.parcodelmincio.it

info@parcodelmincio.it